



# Il Crocifisso Romanico

## Cattedrale di Sant'Evasio in Casale Monferrato

Il crocifisso, appeso all'arco trionfale del Sant'Evasio, giunse a Casale Monferrato nel 1403, come preda bellica sottratta dal condottiero Facino Cane alla cattedrale di Alessandria, insieme alle reliquie di Sant'Evasio (rubate nel 1216 da una coalizione di Astigiani, Alessandrini e Vercellesi). La scultura rimase appesa sull'arco trionfale della chiesa sino alla fine del XVIII secolo, quando venne trasferita in sacrestia. In una mattina del 1930<sup>1</sup> il canonico Luigi Saglio recatosi in chiesa, notò che il crocifisso con due statue originali di Teodolinda e Liutprando erano pronte per essere vendute a un antiquario. Il Saglio mandò in fumo l'affare, fece ripulire il crocifisso e lo ricollocò nel presbiterio, al centro della crociera, perché nessuno potesse facilmente raggiungerlo.

Il crocifisso è alto più di 2 metri ed è montato su una croce lignea alta poco meno di 3 m, per un peso complessivo di 130 kg.

Il Cristo, figura monumentale che spicca con grande aggetto dalla croce, rispetta l'iconografia del *Christus Triumphans*: gli occhi spalancati non hanno iride e né pupilla (in origine potevano essere completati da pigmento); il naso regolare e rettilineo parte dalle arcate sopraccigliari e spiove su una bocca serrata e in parte celata dalla barba. Orecchie capelli sono visibili sotto la corona. In generale l'artista è impegnato a restituire un volto sul quale non traspaiano emozioni, ma solo una grave fissità. La figura, eretta e frontale, ha il capo perfettamente centrato tra le spalle, le braccia sono leggermente



---

<sup>1</sup> La notizia è riportata sul giornale "Vita casalese" come testimonianza narrata dal nipote del canonico, Luigi Carlo Saglio.



piegate; le mani aperte hanno dita perfettamente delineate; il busto non presenta caratterizzazioni anatomiche, ma evidenzia numerose ammaccature. Il perizoma dorato scende lungo le cosce definendole; un nodo trattiene in vita il panno e determina l'andamento e le scanalature delle pieghe, che si sviluppano a raggio. Le gambe sono disposte parallele e i piedi inchiodati alla croce appoggiano sul suppedaneo.



Il crocifisso è rivestito in lamina d'argento dello spessore inferiore a un millimetro a eccezione del perizoma e della corona in lamine di rame più spesse. Le lamine sono inchiodate tra loro e ancorate a un nucleo ligneo, del quale costituiscono la finitura. La corona con traforo superiore è bordata da una sottile filigrana e arricchita da castoni di vetro e cristalli di rocca (alcuni sono andati perduti). La croce in legno di noce è stata dipinta con un'amalgama pigmentata: un impasto di nero vegetale, carbonato di calcio, particelle di quarzo, ocra, legato con olio siccativo.

Il contorno gemmato della croce è costituito da lamine rettangolari di rame che recano castoni di tagli differenti, disposti a *quincux* (gruppi di 5, dove 4 elementi minori si organizzano intorno a uno centrale maggiore): in tal modo si succedono grandi castoni (in prevalenza con vetri o cristalli di rocca), in alternanza con coppie



di castoni più piccoli, normalmente di elementi colorati. L'apparato decorativo era costituito da 177 gemme, delle quali 20 mancanti, realizzate in vetro, pasta vitrea, quarzi macrocristallini. Pietre e vetri sono inseriti anche nel suppedaneo.

Elemento di preziosità per la sua raffinatezza grafica è il cartiglio "HICEST.IE/hSVS . NAZ/A . RENVS . RE/XIVDE.ORVM": realizzato in lamina di rame con una cornice dipinta a girali fogliati. Tutti i tracciati, le lettere, le righe e le cornici, sono in oro e spiccano sulla vernice scura di fondo. Opere simili sono note in area renana e mosana nel corso del XII secolo.

Il trasferimento del crocifisso dalla cattedrale di Alessandria intitolata, offre un prezioso riferimento per la sua datazione. La cattedrale infatti sarebbe stata eretta nei primi anni '70 del XII secolo e divenne sede vescovile nel 1175 per sollecitazione dell'arcivescovo di Milano Galdino Sala. La croce doveva costituire la prima dotazione della cattedrale, dal punto di vista stilistico i confronti confermano questa posizione e fanno propendere per una produzione di ambito locale.

I più diretti raffronti col crocifisso di Casale sono rappresentati dal crocifisso di Raingarda conservato nella chiesa di San Michele a Pavia in lamine d'argento parzialmente dorate e dal crocifisso del Duomo di Vercelli, molto simile a quello pavese, ma da essi quello del Sant'Evasio si distacca per la tecnica impiegata: è l'unico dei tre costituita da lamine sbalzate applicate a un'anima lignea. Una tecnica mista tra oreficeria, scultura e intaglio.

Géza De Francovich, *Crocifissi metallici del secolo XII*, in "Rivista del Regio Istituto d'archeologia e storia dell'arte", 17 (1935), pp. 1-31; Noemi Gabrielli in *L'arte a Casale Monferrato dal XI al XVIII secolo*, Milano 1935; Mercedes Viale Ferrero, *Ritratto di Casale Monferrato*, Torino 1966; Cinzia Piglione, *Le grandi oreficerie*, in *Piemonte romanico*, pp. 421-444, Torino 1994; Adriano Peroni, *Il crocifisso monumentale del Sant'Evasio di Casale. Per una nuova lettura*, in *Arte e carte nella diocesi di Casale*, Alessandria 2007, pp. 174-199; Alessandra Guerrini, *Dietro il crocifisso romanico. Analisi e restauri storici*, in *Arte e carte nella diocesi di Casale*, Alessandria 2007, pp. 200-205; Erica Mazzucco, *Il crocifisso monumentale di Casale Monferrato. Studio storico critico a partire dalle fonti di archivio*, tesi di laurea, 2009/2010; Silvia Muzzin, *Il crocifisso argenteo di Casale Monferrato. Stato degli studi e programma delle analisi*, estratto da Convegno seminariale *Arti Preziose del Medioevo* (5 maggio 2011, Torino)